

La nascita degli Stati nazionali

1. Un'Europa senza Stati, ma non senza potere

Alla fine del X secolo l'Europa occidentale si presenta come uno spazio politicamente frammentato, ma non caotico nel senso di "senza ordine": esiste un ordine, solo che non è quello di uno Stato centrale. L'esperimento dell'Impero carolingio ha lasciato un'eredità importante (istituzionale, culturale, simbolica) ma il progetto di un unico potere universale è fallito. Le lotte dinastiche, le spartizioni ereditarie e la difficoltà di controllare territori vastissimi hanno prodotto una progressiva scomposizione dell'autorità imperiale.

Dopo il trattato di Verdun (843) e le successive divisioni, il "centro" politico si è indebolito in modo irreversibile. I re che regnano sulle varie parti dell'ex impero carolingio, ovvero la futura Francia occidentale, i territori tedeschi e l'Italia, mantengono un titolo prestigioso, ma la loro capacità di intervento effettivo sulla società è molto limitata. Mancano un'amministrazione stabile, un fisco regolare, un esercito permanente; le funzioni di controllo del territorio sono in gran parte delegate o sottratte dai poteri locali.

In questo vuoto di potere centrale prende forma il mondo feudale. Il feudalesimo non è solo un sistema economico, ma un modo di organizzare la società e l'autorità. Al vertice c'è sempre un re o un imperatore, ma tra lui e la popolazione si interpone una fitta gerarchia di signori: conti, marchesi, duchi, vescovi-conti, abati con poteri temporali. Il legame fondamentale è quello di vassallaggio: il vassallo giura fedeltà al signore, riceve in cambio un beneficio (feudo), di solito una terra o il diritto di riscuotere redditi, e si impegna a fornire servizio militare e consiglio.

Questo sistema ha due effetti. Da un lato garantisce un certo ordine locale: il contadino sa a chi deve obbedire e a chi deve versare tributi; il signore garantisce protezione, giustizia (per quanto arbitraria), difesa. Dall'altro lato, però, produce un frazionamento del potere: ogni signore si percepisce come sovrano nel proprio territorio, erige castelli, arruola uomini armati, amministra giustizia. Il re, in teoria superiore a tutti, nella pratica dipende dalla fedeltà di questi grandi signori per avere truppe e risorse. Il suo potere è "mediato" dal consenso o dal ricatto dell'aristocrazia feudale.

A complicare questo scenario di debolezza centrale intervengono le invasioni e le incursioni esterne. Tra IX e X secolo l'Europa è colpita dalle scorrerie dei Normanni via mare, dagli Ungari da est e dagli Arabi dal Mediterraneo. Questi pericoli spingono le comunità locali a cercare protezione immediata nel signore più vicino, non nel re lontano. La costruzione di castelli, torri e villaggi fortificati, il cosiddetto incastellamento, rafforza ulteriormente il potere signorile e l'autonomia locale. La difesa si organizza "dal basso", non "dall'alto".

Sul piano economico, l'Europa di fine X secolo esce lentamente da una lunga fase di contrazione. I traffici a lunga distanza sono ridotti rispetto all'età romana, le città hanno

perso parte della loro centralità, la maggioranza della popolazione vive in campagna e lavora la terra. Tuttavia, già nell'XI secolo si avvertono i segnali di una ripresa: aumento demografico, messa a coltura di nuove terre, miglioramenti agricoli (rotazioni triennali, aratro pesante, uso più diffuso del collare rigido per i cavalli), rinascita di alcuni centri urbani. Questo "risveglio" economico fornirà, nel lungo periodo, le risorse materiali necessarie per la costruzione di strutture statali più complesse.

In questo quadro frammentato, la Chiesa rappresenta l'unica istituzione capace di superare i confini dei singoli poteri locali. La rete di diocesi, parrocchie, monasteri crea una maglia fittissima che copre l'intera Europa cristiana. Vescovi e abati, spesso essi stessi grandi signori feudali, partecipano alla gestione del potere temporale; allo stesso tempo, il clero svolge funzioni essenziali: custodisce la scrittura e la lettura, amministra i sacramenti, organizza la vita comunitaria attorno al calendario liturgico. Il papa, pur non controllando politicamente l'Europa, rappresenta un punto di riferimento simbolico e spirituale.

A partire dall'XI secolo, inoltre, la Chiesa avvia grandi movimenti di riforma (Cluny, poi la "riforma gregoriana") che mirano a sottrarsi all'ingerenza dei poteri laici e a riaffermare l'autonomia dell'istituzione ecclesiastica. Questi movimenti avranno un impatto anche sulla formazione degli Stati: i sovrani dovranno confrontarsi con un clero più strutturato e con un papato più deciso a rivendicare prerogative universali. Il conflitto per le investiture, per esempio, mostrerà quanto sia delicato l'equilibrio tra autorità religiosa e politica.

In questo contesto, è importante chiarire perché non si possa ancora parlare di "Stato nazionale". Manca innanzitutto l'idea di una "nazione" come comunità di cittadini unita da lingua, cultura e appartenenza politica; i legami prevalenti sono personali (vassallaggio), locali (villaggio, signoria), religiosi (appartenenza alla cristianità). La stessa identità politica è spesso legata al sovrano: si è "sudditi del re di Francia" o "del re d'Inghilterra", ma i confini del regno sono fluidi, facilmente modificabili da matrimoni, guerre, eredità.

Inoltre, non esiste ancora un apparato burocratico che faccia da spina dorsale al potere centrale: gli ufficiali del re sono pochi, spesso scelti tra i grandi dell'aristocrazia, e il loro potere non è quello impersonale di un funzionario moderno, bensì quello personale di un signore che amministra il territorio quasi come cosa propria. Manca anche un sistema fiscale stabile e generalizzato: le entrate del sovrano derivano in gran parte dai suoi domini diretti (rendite fondiari, diritti signorili) e da tributi straordinari, spesso contestati.

Eppure, proprio all'interno di questa situazione "senza Stato" nascono i primi germi della futura centralizzazione. Alcune monarchie, fra cui in particolare quella francese e quella inglese, iniziano a sfruttare in modo più consapevole elementi preesistenti: il prestigio del titolo regio, il ruolo di arbitro supremo nei conflitti tra nobili e Chiesa, la funzione di garante dell'ordine e della pace (la "pax regia"). Il re non è ancora il capo di uno Stato nazionale, ma comincia a essere percepito come figura distinta dagli altri signori, l'unico in grado, almeno in teoria, di incarnare un interesse "generale" del regno.

2. La Francia dei Capetingi

Quando Ugo Capeto viene eletto re di Francia nel 987, il titolo di re ha ancora un valore soprattutto simbolico. La Francia occidentale è un insieme disomogeneo di territori dominati da potentati locali, che riconoscono l'autorità del sovrano solo in modo formale. Il regno, almeno sulla carta, è molto vasto, ma il controllo reale del monarca si limita alla regione dell'Ile-de-France, attorno a Parigi. Normandia, Aquitania, Borgogna, Bretagna e altre aree sono governate da signori che esercitano un potere praticamente indipendente.

La dinastia capetingia inizia a rafforzarsi non attraverso conquiste spettacolari, ma attraverso una strategia lenta e coerente basata sulla stabilità dinastica e sulla progressiva erosione dell'autonomia dei grandi feudatari. I primi re capetingi, come Roberto II, Enrico I e Filippo I, pur ereditando un potere molto limitato, introducono una pratica fondamentale: l'incoronazione del successore quando il re è ancora in vita. Questo meccanismo impedisce dispute ereditarie al momento della successione, evita la divisione del regno e consolida l'idea che l'autorità monarchica sia continua e indivisibile.

Il cambiamento decisivo avviene tra XII e XIII secolo. In questa fase, la monarchia francese deve confrontarsi con la forte presenza angioino-plantageneta. I re d'Inghilterra non governano solo l'isola, ma possiedono estesi territori in Francia, dalla Normandia all'Aquitania. La loro potenza territoriale e militare sembra, in alcuni momenti, superiore a quella del sovrano francese. Filippo II Augusto comprende che è necessario ridurre il potere di questa enorme compagine politico-territoriale. Attraverso una strategia attenta, sfruttando le difficoltà di Giovanni Senza Terra e vincendo scontri cruciali come la battaglia di Bouvines nel 1214, Filippo riesce a sottrarre agli Inglesi la maggior parte dei loro possedimenti francesi.

Queste conquiste modificano radicalmente l'equilibrio del regno. Il dominio diretto della corona aumenta, così come le risorse fiscali e militari a disposizione del re. La nobiltà feudale, privata di vasti territori che prima potevano essere usati contro la corona, vede diminuire la propria capacità di autonomia. Inoltre, il prestigio della monarchia cresce agli occhi dei sudditi, che iniziano a percepire il re come garante dell'ordine e difensore dell'integrità del regno.

Nel XIII secolo questo processo trova ulteriore consolidamento grazie all'azione di Luigi IX e poi di Filippo il Bello. Luigi IX promuove una riforma della giustizia che rafforza il ruolo dei tribunali regi e limita gli abusi dei feudatari. Introduce funzionari che rappresentano il re nei vari territori, come balivi e senescalli, e consolida l'idea che il sovrano sia responsabile della tutela della pace pubblica. La monarchia inizia così a esercitare un controllo più stabile su grandi aree del regno.

Filippo il Bello intensifica questo percorso. Entra in conflitto con il papato per difendere l'autonomia della monarchia francese, istituisce nuove imposte e rafforza la gestione

finanziaria centrale. Per sostenere queste innovazioni si affida sempre più spesso a giuristi e funzionari formati, che non appartengono necessariamente all'aristocrazia. In questo modo nascono i primi elementi di una burocrazia stabile, capace di esercitare un potere amministrativo che non dipende dalle fedeltà personali, ma da un incarico delegato dal sovrano.

In questo periodo si consolida una nuova visione della regalità. Il re non è più semplicemente il primo tra i pari, ma un'istituzione che incarna l'interesse generale del regno. Diventa fonte del diritto, arbitro supremo nei conflitti, garante della coesione territoriale e della pace. È ancora lontano il concetto moderno di Stato, ma si possono riconoscere i primi segni di una struttura più forte e più coerente: un'amministrazione stabile, una giustizia centralizzata, un controllo più diretto del territorio e una crescente capacità fiscale.

La Francia capetingia non raggiunge la piena centralizzazione in questo periodo. Il processo sarà lungo e complesso, attraversato da momenti di crisi e da resistenze nobiliari. Tuttavia, tra XI e XIII secolo vengono poste le fondamenta che renderanno possibile la successiva costruzione dello Stato monarchico francese. La sua forza non deriva da un singolo evento, ma dalla capacità di integrare pazientemente territori, ridurre l'autonomia feudale e imporre un'idea di regno unitario che progressivamente si sostituisce alla frammentazione ereditata dall'età carolingia.

3. L'Inghilterra: un'evoluzione statale più precoce

Il percorso dell'Inghilterra verso una struttura statale più definita è diverso da quello della Francia. Mentre il regno capetingio nasce debole e deve costruire la propria centralità quasi da zero, l'Inghilterra eredita già dall'età anglosassone una tradizione amministrativa relativamente solida. Già prima della conquista normanna del 1066 esisteva un'organizzazione territoriale in contee, ciascuna amministrata da un funzionario locale chiamato shire-reeve, da cui deriva l'odierno termine sheriff. Le leggi erano più uniformi che nel continente, e la figura del re disponeva di una capacità di intervento più tangibile, pur sempre limitata dalle grandi famiglie aristocratiche.

La svolta decisiva arriva con la conquista normanna. Guglielmo il Conquistatore assume il controllo del regno dopo la vittoria nella battaglia di Hastings e adotta una strategia molto precisa per consolidare la sua autorità. Ridistribuisce le terre tra un numero ristretto di fedeli normanni, evitando la nascita di grandi poteri territoriali in grado di competere con la corona. Non si formano conglomerati feudali estesi come quelli che in Francia sfuggivano spesso al controllo del re. Guglielmo impone un sistema di lealtà diretto: tutti i vassalli devono giurare fedeltà al re, anche se appartengono formalmente al seguito di altri signori. Questo vincolo personale rafforza in modo significativo il potere monarchico.

Uno degli strumenti più straordinari introdotti dai Normanni è il Domesday Book, compilato nel 1086. Si tratta di un enorme catasto che registra terre, risorse agricole, popolazione, bestiame e attività economiche. Grazie a questa indagine capillare, il re può conoscere con precisione la ricchezza del paese e stabilire imposte in modo uniforme. Nessun sovrano francese, nello stesso periodo, dispone di un simile strumento di controllo. Il Domesday Book rappresenta un esempio precoce di burocrazia centralizzata e consente al re di organizzare il prelievo fiscale su basi più certe e stabili.

Nel corso del XII secolo, sotto Enrico II Plantageneto, l'Inghilterra sviluppa ulteriormente un sistema giudiziario centralizzato. Enrico introduce tribunali regi itineranti e consolida una forma di diritto comune, la Common Law, basata non su codici locali ma su decisioni e precedenti. Il re diventa il principale garante della giustizia nel regno, sottraendo ai signori locali una delle loro prerogative più importanti. Questa riforma aumenta la coesione del paese e avvicina i sudditi alla corona, perché i cittadini sanno di poter ottenere giustizia anche contro un potente feudatario.

Tuttavia, il potere crescente del re provoca tensioni con l'aristocrazia. I baroni considerano eccessiva la pressione fiscale e temono che la centralizzazione giudiziaria riduca la loro autonomia. Nel 1215, la crisi raggiunge un punto critico e i baroni impongono al re Giovanni la Magna Carta. Questo documento stabilisce che i tributi straordinari devono essere approvati dai principali signori e che il re non può arrestare o punire arbitrariamente i sudditi. È un limite posto al potere monarchico, ma non lo indebolisce complessivamente. Al contrario, istituzionalizza un rapporto più definito tra re e aristocrazia e pone le basi per una collaborazione più stabile.

Dalla Magna Carta nasce, nel corso del XIII secolo, un embrione di Parlamento. In origine è un'assemblea convocata dal re per consultare i baroni e ottenere consenso fiscale, ma col tempo si amplia, includendo rappresentanti delle città e dei piccoli proprietari terrieri. In questo modo, la monarchia inglese diventa meno autocratica e più istituzionalizzata. La centralizzazione non procede per imposizione diretta, come spesso accade in Francia, ma attraverso un equilibrio tra autorità regia e partecipazione aristocratica.

Un altro elemento che favorisce la costruzione dello Stato inglese è la relativa compattezza geografica del regno. L'Inghilterra è un territorio insulare, più omogeneo e più facilmente controllabile rispetto alla Francia, frammentata da vaste regioni semi autonome. Questa compattezza territoriale facilita la diffusione uniforme di leggi, imposte e funzionari, e rende più difficile per i signori locali sottrarsi al controllo centrale.

Nel complesso, l'Inghilterra raggiunge una forma embrionale di Stato più rapidamente della Francia. Dispone di un'amministrazione territoriale uniforme, di una giustizia centralizzata, di un sistema fiscale razionale e di un rapporto strutturato tra monarchia e aristocrazia. È una centralizzazione meno spettacolare e meno autoritaria di quella francese, ma più stabile

e più coerente. L'equilibrio tra potere regio e partecipazione dei baroni porta alla nascita di istituzioni che, nei secoli successivi, si evolveranno in forme parlamentari e costituzionali.

4. Polvere da sparo e rivoluzione militare

Tra XIII e XIV secolo l'Europa occidentale assiste a un cambiamento tecnologico destinato a trasformare in modo radicale il modo di combattere e di governare. L'introduzione e la progressiva diffusione della polvere da sparo, arrivata molto probabilmente attraverso contatti con il mondo arabo e mongolo, determina una rivoluzione lenta ma inesorabile. Le prime testimonianze dell'uso europeo dell'artiglieria risalgono alla metà del XIII secolo, anche se per diversi decenni cannoni e bombarde sono strumenti rudimentali, pesanti e pericolosi per chi li utilizza. È solo tra XIV e XV secolo che la tecnologia raggiunge un livello di efficacia tale da incidere profondamente sugli equilibri politici e militari.

Il primo effetto visibile riguarda le strutture difensive. Il castello feudale, con le sue alte mura in pietra e le torri isolate, era stato per secoli il simbolo e la garanzia del potere signorile. Offriva protezione alle popolazioni locali, controllava il territorio circostante e permetteva al feudatario di resistere anche per mesi a un assedio tradizionale. Ma l'arrivo dell'artiglieria modifica completamente questo equilibrio. Le bombarde sono lente, ingombranti e imprecise, ma possono colpire e indebolire le mura con una forza mai vista prima. Le fortificazioni verticali, che resistono bene a scale, arieti e macchine da assedio, si rivelano vulnerabili ai colpi pesanti e ripetuti dei cannoni.

Questa vulnerabilità segna l'inizio della fine del castello medievale. I signori locali non possono più basarsi sulle proprie strutture fortificate per resistere al re o a un vicino più potente. La loro autonomia militare, già limitata dalle trasformazioni politiche, si indebolisce ulteriormente. Allo stesso tempo nasce la necessità di costruire nuove fortificazioni con bastioni più bassi e più larghi, capaci di deviare i colpi dell'artiglieria. Queste opere richiedono investimenti enormi di tempo, denaro e competenze tecniche. Solo un potere centrale forte, con un fisco organizzato, può permettersi tali spese. La trasformazione dell'architettura militare diventa quindi uno dei motori materiali della centralizzazione.

Il secondo effetto riguarda gli eserciti. Per tutta l'età feudale, la cavalleria pesante era stata la forza dominante sul campo di battaglia. Il cavaliere armato, mantenuto da terre e rendite feudali, rappresentava la componente principale dell'esercito di un signore. Con la diffusione delle armi da fuoco, questa supremazia viene progressivamente meno. Armi come l'arco lungo inglese, la balestra e, successivamente, le prime armi da fuoco portatili, dimostrano che fanteria addestrata e ben coordinata può abbattere cavalieri corazzati anche in gran numero. Le lunghe lance dei picchieri svizzeri e fiamminghi mostrano che la cavalleria non è più invincibile.

La guerra cambia natura. Non è più sufficiente convocare i vassalli per una campagna breve e stagionale. Servono soldati che abbiano competenze tecniche, capaci di maneggiare artiglieria, armi da fuoco e meccanismi complicati. Servono ingegneri militari, carpentieri specializzati, artiglieri addestrati. Nascono così gli eserciti permanenti, che non dipendono più dalle obbligazioni vassallatiche, ma sono mantenuti e pagati dal sovrano. Questa professionalizzazione comporta costi altissimi, impossibili da sostenere per un signore locale. Solo la monarchia, se dotata di strutture fiscali stabili, può garantire il reclutamento, l'addestramento e la retribuzione continuativa delle truppe.

Il terzo effetto riguarda l'economia della guerra. L'artiglieria, i proiettili, la polvere da sparo e le nuove fortificazioni costano molto e richiedono rifornimenti costanti. Questo porta inevitabilmente alla crescita dell'apparato fiscale e amministrativo dello Stato. I sovrani devono trovare nuovi modi per raccogliere risorse, e ciò favorisce la nascita di nuove imposte, una contabilità più precisa e uffici permanenti incaricati della gestione finanziaria. La centralizzazione amministrativa e fiscale non nasce per ragioni astratte, ma come risposta concreta alle necessità della guerra tecnologica.

Questo cambiamento non avviene ovunque con la stessa rapidità. In Francia, la monarchia deve affrontare una grande resistenza aristocratica e utilizza l'artiglieria come strumento di pressione contro i castelli feudali, accelerando la sottomissione dei signori locali. In Inghilterra, la presenza di un sistema amministrativo già consolidato e la prudenza della monarchia evitano conflitti interni di grande portata, ma la diffusione delle armi da fuoco accresce la necessità di controllare meglio la fiscalità e di rendere più efficiente la gestione delle truppe. In entrambi i casi, però, l'impatto strutturale è lo stesso: la guerra non è più una prerogativa del signore locale, ma diventa monopolio del sovrano.

La rivoluzione militare, in definitiva, è una delle cause principali della nascita delle monarchie centralizzate. Trasforma non solo il modo di combattere, ma anche il modo di governare. Riduce l'autonomia dei feudatari, rende indispensabile la burocrazia, introduce una nuova economia della guerra che richiede un potere centrale forte e stabile. È un processo lento e complesso, che si sviluppa nell'arco di diversi secoli, ma le sue conseguenze sono decisive: la fine del mondo feudale e l'emergere dei primi Stati europei dotati di apparati permanenti, in grado di esercitare un controllo efficace sul territorio e sulla popolazione.